

Quando era proibito leggere la Bibbia

Nel periodo gennaio-marzo di quest'anno la Biblioteca Salita dei Frati, da sempre attenta alle grandi tematiche relative alla storia del libro, ha organizzato un corso di sette lezioni sotto l'etichetta di "Libro e censura". È noto che la censura della produzione libraria, esercitata sia dall'autorità ecclesiastica sia da quella statale, è sempre stata uno strumento impiegato per controllare, reprimere o condannare l'espressione delle idee. Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili, alla metà del XV secolo, l'espressione delle idee attraverso la parola scritta conosce un'evoluzione radicale: con Gutenberg infatti la diffusione del libro ha un incremento prima impensabile. Anche la censura dell'autorità deve allora dotarsi di nuovi strumenti. Al 1487 risale la bolla *Inter multiplices* di papa Innocenzo VIII, con la quale viene istituita la disciplina dell'imprimatur, cioè del permesso di stampa da accordare dopo la lettura del testo manoscritto (tutti ricordiamo, credo, la formula *nihil obstat quominus imprimatur*, con la quale ancora oggi il censore diocesano concede libertà di stampa, formula sopravvissuta all'abolizione dell'Indice dei libri proibiti, avvenuta con Paolo VI nel 1966). Qualche decennio dopo la bolla di Innocenzo VIII, nel 1559, viene pubblicato il primo Indice romano dei libri proibiti, con il quale tra l'altro la censura viene applicata anche alle traduzioni della Bibbia in volgare: decisione che si spiega con la volontà di arginare l'eresia protestante, nella convinzione che la divulgazione della Scrittura favorisse la propagazione della Riforma. È su questo tema, oggetto specifico della lezione di Gigliola Fragnito, che vorrei soffermarmi in questa breve nota, non senza segnalare della Fragnito due fondamentali e documentatissimi saggi: *La Bibbia al rogo*: la censura ecclesiastica e i volgareggiamenti della Scrittura (Il Mulino 1997) e *Proibito capire*: la Chiesa e il volgare nella prima età moderna (Il Mulino 2005).

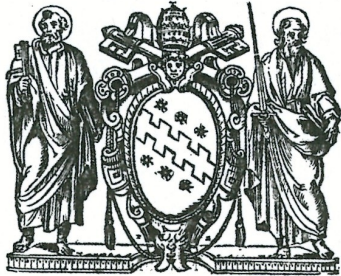
All'inizio dell'età moderna l'Italia (come la Germania) si caratterizza

per una forte familiarità con i testi biblici letti in traduzione: basti ricordare che tra il 1471 (quindi poco dopo l'invenzione della stampa) e il 1520 vengono pubblicate 15 edizioni della Bibbia integrale tradotta in italiano. Nel tardo Quattrocento e nel primo Cinquecento la lettura della Bibbia in traduzione italiana era insomma una consuetudine molto diffusa; ed è anche noto che a volte i passi biblici venivano letti ad alta voce agli analfabeti. Ma dopo la Riforma, come si è detto, il timore della penetrazione del protestantesimo nella penisola suscitò la reazione della Chiesa;



I N D E X
LIBRORVM PROHIBITORVM
CVM REGVLIS CONFECTIS

Per Patres à Tridentina Synodo delectos
AVCTORITATE PII IIII. PRIMVM EDITVS
POSTEA VERO A SIXTO V. AVCTVS
ET NVNC DEMVM S.D.N. CLEMENTIS PP. VIII
iussu, recognitus, & publicatus.
I N S T R U C T I O N E A D I E C T A.
De exequenda prohibitionis, deq. sincerè emendandi, & imprimendi libror, ratione.



ROMÆ, Apud Impressores Camerales.
Cum Privilegio Summi Pontificis, ad Biennium. MDXCVI.

e infatti il divieto dei volgarizzamenti biblici sancito dall'Indice del 1559 è tassativo. L'Indice tridentino del 1564 attenua la proibizione precedente, stabilendo che la lettura della Bibbia in volgare sia consentita a determinate condizioni (la licenza concessa dall'inquisitore o dal vescovo). Ma con l'Indice clementino del 1596 si ritorna, dopo dissensi e tensioni tra la Congregazione dell'Indice, la Congregazione del Sant'Uffizio e lo stesso pontefice Clemente VIII, al divieto tassativo: divieto che verrà revocato solo nel 1758 da Benedetto XIV.

Questo significa che, per quasi due secoli, la lettura della Bibbia era proibita a chi non sapesse il latino: era consentito leggere la Scrittura solo nella Vulgata di S. Gerolamo. Come scrive Gigliola Fragnito si è trattato, per gli italiani, di un "trauma acuito dal dovere di assistere agli spettacolari roghi di libri che periodicamente illuminavano sinistramente le piazze d'Italia" dove "le bibbie, i lezionari e le storie sacre venivano dati alle fiamme insieme ai libri dei Riformatori d'oltralpe". E ancora: "Proibita e rimossa perché considerata dal Sant'Uffizio fonte di eresia, la Sacra Scrittura finì, quindi, col confondersi nell'immaginario degli italiani con gli scritti degli 'eretici' e questa assimilazione si è protratta ben oltre la sospensione del divieto da parte di Benedetto XIV" (L'applicazione dell'Indice dei libri proibiti di Clemente VIII, «Archivio storico italiano», 159, 2001, p. 145). La decisione del 1758, insomma, non contribuì immediatamente a sradicare dall'animo degli italiani l'equiparazione della Bibbia in volgare ad un libro eretico. In questo soprattutto, e non a causa di un processo di laicizzazione che ha avuto inizio nel Settecento, stanno le ragioni della scarsa familiarità degli italiani con la Bibbia, superata felicemente soltanto in questi ultimi decenni, in particolare con il riconoscimento della legittimità del metodo storico-critico negli anni Trenta del secolo scorso.

I N D E X
LIBRORUM
PROHIBITORUM

SSm̃i D. N.
BENEDICTI XIV.
PONTIFICIS MAXIMI

70550

Recognitus, atque editus.



ROMÆ M. DCC. LVIII.
Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

CUM SUMMI PONTIFICIS PRIVILEGIO.